

CART. CXII-CXIII: Studi grammaticali, cartoni 2.

Esercizi sopra le regole della grammatica tedesca; vocaboli e frasi estratti da scrittori italiani; la lingua italiana; lingua latina (prosodia e metrica); note a Virgilio; esercizi di lingua inglese; traduzioni dal tedesco; esercizi e studi di lingua greca.

CART. CXIV: Studi scientifici, cartone 1.

Intorno a Giovan Battista Ercolani; studi di astronomia, di fisica, di chimica, di arte militare, di medicina, di agricoltura, di geografia antica e di storia naturale; estratti e osservazioni da opere fisiche.

CART. CXV-CXIX: Chiesa e Stato, cartoni 5.

Materiali scritti e stampati; appunti e redazione finale dell'opera da lui pubblicata con questo titolo; documenti dei rapporti che corsero fra il Governo e la Chiesa prima della legge delle guarentigie.

CART. CXX-CXXI: Raffaello, cartoni 2.

Materiali scritti e stampati e appunti per l'opera che egli pubblicò sul grande pittore.

CART. CXXII-CXXIV: Ricordi politici, cartoni 3.

Riguardano in ispecie la parte da lui avuta nelle azioni politiche del 1848 e 1849. Interessanti le « *Memorie* del ministero dal 3 maggio al 10 maggio del 1848 »; gli anni 1856 e 1857; sui Governi di Padova, Modena, Romagna e Toscana; Napoleone III e il Piemonte; appunti di vario genere.

CART. CXXV-CXXVII: Ricordi di viaggio, cartoni 3.

Ricordi dei viaggi a Venezia (1830), Parigi e Londra (1832), Appennino bolognese-toscano (1838), Pisa (1839), Roma e Napoli (1840), Firenze (1841), Svizzera, Germania e Olanda (1843), Pomposa (1844), Parigi e Londra (1844 e '45), Sicilia (1868), Londra (1862) e moltissimi altri. Sono notizie e impressioni raccolte per la più parte in taccuini e registri.

CART. CXXVIII-CXXIX: Affari personali, cartoni 2.

È la raccolta delle accuse e calunnie a cui fu fatto bersaglio l'illustre Uomo nella sua vita politica.

CART. CXXX-CXXXII: Onorificenze, cartoni 3.

È la raccolta delle nomine ricevute, delle cariche coperte e delle onorificenze concessegli dal 1833 insino alla morte.

CART. CXXXIII-CLVII: Carteggio, cartoni 25.

Raccolta delle lettere da lui ricevute. Va dal 1832 agli ultimi giorni della sua vita. È preziosissima. Contiene lettere di sovrani d'Italia e dell'estero e di celebri personaggi quali Garibaldi, Cavour, D'Azeglio, Boncompagni, Casati, Mamiani, Peruzzi, Matteucci, Audinot, Farini, Filopanti, Pepoli, Panizzi, Visconti-Venosta, Cadorna, Tommaseo, P. Rossi, Gioberti, Montanari, Manara, Finali, Giorgini e in breve di tutti i più grandi uomini che abbia avuto l'Italia intorno alla metà del sec. XIX.

CART. CLVIII-CLX: In morte di M. Minghetti, cartoni 3.

È la raccolta delle lettere e dei telegrammi di condoglianza che furono spediti da Autorità, da Istituti, da Municipi, da particolari persone alla famiglia. Sono uniti gli opuscoli e i giornali che si occuparono dell'Uomo in occasione della morte.

La famiglia Cignani



L. Fantuzzi ⁽¹⁾ scrivendo di Lodovico Cignani indica un suo *Memoriale*, o storia manoscritta della famiglia dal 1480 al 1580 circa, che esisteva già nel pubblico Archivio di Bologna, ma al suo tempo più non vi si trovava. Ora fa parte di una delle tante Miscellanee che appartennero ad Ubaldo Zanetti ed è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna col n. 170 (c. 94-107) e col seguente titolo: CIGNANI. *Al Rev. D. Casiodoro Canon. Regolare di S. Agostino in S. Salvatore fratello consobrinio mio dignissimo Lodovico Cignani.*

Il Fantuzzi credeva che questo albero genealogico dei Cignani, proseguito fino all'anno 1687, fosse poi pubblicato da Gio. Battista De Rossi e dedicato al celebre pittore Carlo Cignani, discendente dalla stessa famiglia ⁽²⁾; ma, come avrò occasione di

⁽¹⁾ *Scrittori Bolognesi* (vol. III, p. 175).

⁽²⁾ *Arbor genealogica gentis de Cignano*. (Bononiae, ex typ. Camerali, 1687, in 4°).

dimostrare, il De Rossi non sembra essersi giovato del manoscritto di Lodovico Cignani, anzi non poche notizie date dall'uno e dall'altro sono in contraddizione.

Il Memoriale di Lodovico Cignani è indirizzato, come dissi, in forma di lettera a suo cugino D. Cassiodoro, che desiderava conoscere l'origine di sua famiglia, e sembra essere stato compilato su documenti originali; cioè « testamenti, contratti, memoriali, libri, vacchettoni, ed altre scritture », presso di lui conservate.

La famiglia Cignani è di origine toscana e Lodovico la fa derivare da Lucignano, nella provincia di Arezzo, ove nel 1370 esercitava il commercio de' panni; passarono quindi a Firenze fino al 1405, nel qual tempo, avendo ampliate le loro ricchezze, presero il nome di Lucignani, e poscia di Cignani. Secondo Ippolito Zanelli ⁽¹⁾ invece i Cignani sarebbero stati banditi da Firenze nel 1273 e trasferitisi a Bologna vi si imparentarono colle più ragguardevoli famiglie. Anche il De Rossi ricorda un Jacopo da Cignano che all'anno 1273 è nominato nella matricola della Società de' Toschi presso l'Archivio di Stato di Bologna.

Lodovico Cignani invece afferma che il primo a trasferirsi da Firenze a Bologna fu Marco di Jacopo Cignani nel 1405, con madonna Bernardina sua moglie, tre figliuole ed altre donne ⁽²⁾. Qui egli acquistò un grosso capitale d'arte di lana, casa e terreni, e tosto procurò di imparentarsi con onorevoli famiglie bolognesi. Sua figlia Dorotea fu maritata « in casa delli Chimenti orefici; « Minerva seconda figliuola in casa de' Sampieri in Stra' Castiglione all'incontro della via de' Chiari; Taddea fu maritata « in Pietro Nicola di Francesco Albergati, i quali abitavano a « quel tempo da S. Antonio delle Banzole, dando a tutte tre « una buonissima dote ».

Secondo il De Rossi invece (p. 18) Dorotea sposò Lorenzo

⁽¹⁾ *Vita del gran pittore Cav. Co. Carlo Cignani*. (Bologna, 1722, in 4°).

⁽²⁾ Il De Rossi invece afferma che Marco Cignani ebbe per moglie in seconde nozze Billa de' Cospi.

di Benedetto dalla Ratta, Minerva Grazia di Nicolò Aimerici e Taddea Francesco di Pietro Nicola Albergati.

Dei figli maschi di Marco Cignani il primogenito fu Jacopo, nato nel 1418, il secondo Eliseo che venne al mondo due anni dopo. « Vedendo suo padre il frutto che facevano nelle lettere (continua Lodovico Cignani) si risolse a farli studiare in legge, e « giunto Jacopo all'età di 19 anni, ed Eliseo all'età di 17, « avevano fatto tanto frutto nelle lettere, che erano per sostener « conclusioni; ma non poterono per la morte del padre, onde « sforzati furono a tralasciar l'impresa sino a tanto che accomodate fossero le cose loro ».

Mori Marco Cignani nel 1437, lasciando una sostanza stimata 40.000 lire. La vedova continuò ad occuparsi della educazione dei figliuoli, che non tralasciarono gli studi fino all'anno 1445, « sendo cresciuti ambedue in maggior dottrina. Risoltosi Eliseo, « col consentimento del fratello e di Pietro Nicola Albergati suo « cognato, d'addottorarsi in legge, la qual cosa fu facile per la « sua dottrina », e fu laureato nel 1445, non nel 1444, come scrive il De Rossi (p. 16) ⁽¹⁾. « Questo dott. Eliseo era festevole cogli amici e di memoria grandissima. Jacopo era posato, « gentile e bel parlatore ». Avrebbe potuto egli pure addottorarsi, ma preferì « cedere al fratello tal dignità ed onore, vedendolo « più atto a tal impresa ».

Nel 1445 perdettero la madre, e i due fratelli Jacopo ed Eliseo continuarono a vivere insieme fino al 12 maggio 1447, nel qual giorno divisero i loro beni, e l'istrumento fu rogato in casa del loro cognato Pier Nicola Albergati dal notaio Carlo Bruni.

« M. Jacopo lasciò scritto nel suo vachettone che partirono « roba, denari, creditori e debitori con tanto amore che non vi « occorse una sola parola di scontento ».

⁽¹⁾ Anche il Mazzetti dice che si laureò il 9 ottobre 1445, e lesse Diritto civile nel 1447-48.

Eliseo prese in moglie Zanna di Lodovico Bentivoglio, « il qual parentado (scrive Lodovico Cignani) fu molto lodato » e n'ebbe un figlio cui pose nome Alessandro. Ma nel 1450 Eliseo ammalò di febbre pestilenziale e passò a miglior vita senza aver fatto testamento. La vedova ritornò in casa Bentivoglio, e nel 1455 perdette anche il figliuolo.

« Questa fu la prima ferita che ebbe la casa Cignana (continua Lodovico). Questa gentildonna in 47 anni che stette vedova sempre ebbe in venerazione la casa Cignana, e dove poté gli fece servizio sino alla sua partita da Bologna, che sendo scacciati li signori Bentivoglio, se ne andò con essi del 1502, e mai più se ne seppe novella ».

Allorchè Eliseo Cignani s'imparentò coi Bentivoglio prese al suo servizio un ragazzo di circa 10 anni, che era stato prete. Cresciuto in età, si diede all'esercizio delle armi e fu tenuto in considerazione dai Bentivoglio, che lo denominarono il *prete Cignano*. Egli crebbe tanto in bravura e prodezza che divenne capitano di una compagnia di duecento uomini e quando nel 1512 Pietro Navarro, generale delle armi della chiesa, assalì le mura di Bologna, questo capitano prete Cignano, con Spinazzo de' Chiari e Agamennone di Zanese sostennero l'impeto del nemico e difesero valorosamente la città.

Ritornando a Jacopo Cignani, fratello di Eliseo, egli prese in moglie Anna Guidotti, sorella del Senatore Giovanni, di Amorrotto e di Silvio Guidotti, e nel 1458 ebbe un figlio per nome Antonio. Questi pervenuto all'età di 18 anni aveva fatto tali progressi negli studi che avrebbe potuto addottarsi, ma ne fu impedito dalla morte del padre avvenuta il 7 giugno 1476.

La vedova ritornò coi fratelli insieme al figlio, « ma non con quel valimento di roba che aveva M. Jacopo quando s'apparentò coi Guidotti, e la cagione fu questa che vedendosi esser cognato d'un Senatore, e volendo viver da gentiluomo tralasciò il fondaco de' panni, vendendo il capitale e la bottega. Questa vendita cagionò gran danno alla casa Cignani, e non fu piccola

« ferita, chè alla morte sua non vi si trovò quella roba che si credeva, come testifica suo figliolo in più scritture ».

Antonio Cignani rimase colla madre fino all'età di 25 anni, poi prese in moglie Cecilia di Francesco Odofredi nel 1481, « in casa del sig. Scipione di Bernardino Gozzadini ». Egli ebbe sette figli; i due primi nati nel 1482 e 1483 morirono di pochi mesi; Gio. Maria nato il 5 maggio 1484 fu il padre di Lodovico, lo scrittore di queste memorie. Gli altri figli ebbero nome Eliseo, Lodovico e Alessandro. Lodovico « fu uomo di poche parole e bello scrittore (secondo ciò che ne scriveva il padre suo); era letterato e stette assai tempo in Roma. Si diletta cavar tesori ed era grande alchimista. Non ebbe mai figliuoli e per esser uomo solitario non palesò il valore che teneva in casa dell'alchimia alla morte sua; e non lo sapendo nessuno fu gittata via ogni cosa, e poi si seppe da certi suoi amici che vi era per buona quantità di misture da cavarne denari. Fu sepolto in San Martino con bell'onore ».

Di Alessandro ci resta questo ricordo scritto da Gio. Maria Cignani in un suo Memoriale:

« Alessandro mio fratello fu uomo litterato, che mandandolo nostro padre alla scuola, come fanno li padri acciò che imparino le lettere, il suo maestro durò poca fatica a insegnargli, chè tutto quello che gli mostrava tutto imparava, e sopra ogni cosa la grammatica, e così piccolo com'era, non aggiungendo alli dieci anni, insegnava agli altri putti; di modo che incominciarono a dirgli M.^o Alessandro, e da tutti era così chiamato e non aveva ancora 15 anni che leggeva la lezione alli scolari in luogo del suo maestro; tanto era il suo sapere che il suo maestro non si curava più della scuola, chè tutti li scolari correavano da M.^o Alessandro e di 18 anni fu chiamato alle scuole da scolari a leggere in pubblico la *Instituta*, come se fosse stato un Dottore, tanta era la sua facilità d'aver impresa la grammatica che attendeva a tutte le lezioni che si leggevano alle scuole, e gli Dottori volsero che fosse assalariato come si

« fa agli altri Dottori per leggere lor *Instituta*, e dopo la morte
« di M. Alessandro andai al banco di M. Andrea Bonfiglio e
« mi fu pagato dieci scudi d'oro per resto del salario che correva
« a Maestro Alessandro della sua lettura, e detti la parte a tutti
« gli miei fratelli, e ci fu di gran danno che si perse la persona,
« la virtude e l'onore della nostra casa et anco l'utile, M.^o Ales-
« sandro era dell'etade d'anni 28 quando andò a miglior vita,
« senza moglie e senza figlioli. Fu di memoria grandissima e presto
« di legger latino e schietto, che avrebbe letto cento carte che
« non si sarebbe detto un credo ».

Antonio Cignani venne a morte l'8 di luglio 1505, e rimase la vedova Cecilia Odofredi con cinque figli, de' quali Gio. Maria il primogenito assunse la direzione della casa fino al 1513, nel qual anno agli 8 di aprile la madre passò a miglior vita.

Gio. Maria Cignani, col consenso della madre e dei fratelli avea preso in moglie tre anni prima Madonna Francesca degli Angelini, dalla quale nacquero tre figli maschi e una femmina in diciotto anni che stettero insieme ⁽¹⁾. Il 20 gennaio 1529 Gio. Maria Cignani passò a seconde nozze sposando Maria di Lodovico Paleotti, dalla quale ebbe il 25 ottobre 1532 un figlio cui pose nome Lodovico, l'autore di queste memorie. Gio. Maria Cignani venne a morte il 20 gennaio 1544, e suo figlio Lodovico continuava a registrare varie vicende della sua vita; come l'aggressione sofferta il 26 gennaio 1559 in Piemonte da alcuni ladri che lo lasciarono « in farsetto con tre ferite »; la morte di suo fratello Domenico avvenuta il 29 gennaio 1562, ed altre notizie di minor conto.

Il 3 febbraio 1572 Lodovico Cignani sposò una figlia di Gio. Battista di Larij ⁽²⁾ (non Giuditta Allars come scrive il Fantuzzi). In seconde nozze ebbe per moglie Flaminia di Altobello de' Sereni, alias degli Organi, come rilevasi dal suo testamento

⁽¹⁾ Francesca degli Angelini morì nel 1528.

⁽²⁾ Secondo il De Rossi: *De Illariis*.

rogato il 21 aprile 1579. In che anno precisamente egli cessasse di vivere non è noto, ed il suo manoscritto termina con alcune filosofiche considerazioni sulla morte, citando questi versi di Lucrezio ⁽¹⁾:

Sia poi che 'l tempo con sue forze in noi
Ha stracco i nervi et ha lasse le membra,
Claudica il piede e l'ingegno e la lingua
Per fin che manca ogni cosa in un tempo.

LODOVICO FRATI

Relazione del Bibliotecario al signor Assessore per la pubblica istruzione

ANNO 1909

Ill.mo Sig. Assessore,



un altro passo, e un passo non breve, quello compiuto da noi l'anno testè decorso, nella via lunga e non sempre agevole dell'ordinamento e del definitivo assetto della Biblioteca. Cionullameno, giunti alla fine dell'anno ci siamo accorti di essere ancora troppo lontani dalla mèta, e che del tempo ne deve correre molto altro avanti di potere raggiungere quel lungamente desiderato assetto generale.

L'illusione che di tanto in tanto ci facciamo di arrivare a conquistar la vetta dell'erta salita — una *fata morgana* che si allontana via via che cerchiamo di raggiungerla — ci vien distrutta non per mancanza d'azione e d'attività nel personale dell'Istituto, ma soprattutto per l'enorme quantità di materiale nuovo che di

⁽¹⁾ Lib. III, 551.

Post ubi iam validis quassatu 'st viribus aevi
Corpus, et obtusis ceciderunt viribus artus;
Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque
Omnia deficiunt, atque uno tempore desunt.